

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO "DANTE ALIGHIERI"
Via Acquasanta, n. 4 4- 67100 L'Aquila - Tel. 0862/24590– Fax 0862 422747
Cod. Fisc. 80006670667
Codice meccanografico AQMM001007
Classe II C

Alunni partecipanti: Giorgia Alessandri, Elena Cardarelli, Emily Curatella, Viola Di Girolamo

Docente referente: Simonetta Martini



Infangati dal dolore



Questa storia parla della mia vita, delle esperienze affrontate e delle persone conosciute dopo il mio trasferimento per lavoro qui a L'Aquila

Mi chiamo Leonardo, Leonardo Vicentini. Sono nato a Vicenza il 13 luglio 1330. Sono vissuto in un periodo pieno di fatti inspiegabili.

Quando avevo 18 anni mi allontanarono da mia madre, non sapevo il perché, ma successivamente scoprii che era malata ed era pericoloso avvicinarsi a lei. Ginevra Vicentini, così si chiamava mia madre, morì nel 1348 per colpa dell'ira di Dio. La mia domanda è sempre stata: perché Dio per punire gli uomini per i loro peccati ha fatto sì che proprio lei, che in vita sua non aveva mai fatto niente di sbagliato, morisse?

Ho vissuto un periodo buio insieme a mio padre, che non si è mai ripreso; da quel giorno infatti non l'ho visto più sorridere.

Nello stesso anno della morte di mia madre, mio padre decise che avrei sposato una bellissima ragazza di Vicenza, poco più giovane di me, il suo nome è Tessa.

Durante il 1349 accadde nell'Italia centromeridionale un altro evento catastrofico, un terremoto, evento non raro in quei tempi. Tutti sapevano che si trattava di un'altra punizione divina per colpa dei pessimi comportamenti che, dopo la peste, molti avevano adottato. Io stesso in seguito ebbi notizia che uomini anziani, rimasti vedovi, non avevano tardato a sposarsi con giovani donzelle, uomini e donne di Chiesa avevano lasciato l'abito talare per potersi sposare, e la maggior parte dei nobili, a quanto ho sentito dire dalle voci che circolavano, erano diventati sempre più avidi.

A causa dello scuotimento della terra, il 9 settembre 1349 molte case crollarono ad Aquila; proprio in quel periodo mio padre aveva perso il lavoro a Vicenza, ed io decisi di trasferirmi in quella città nei lontani Abruzzi per continuare a svolgere il lavoro di mio

padre. Tutt'oggi vivo qui. Ricordo ancora adesso il primo edificio che dovetti ricostruire... e soprattutto ricordo ancor di più l'uomo che vi abitava, un artigiano della lana, Mario, così si chiamava, che era sposato con una donna di nome Anna. Strano per quei tempi, ma il loro era stato un matrimonio d'amore. Conservo ancora una lettera che per caso trovai mentre lavoravo nella loro abitazione, una lettera che per sbaglio non era mai stata inviata, forse chissà a causa di quei disastrosi eventi che qui vengono raccontati. Una lettera che Anna aveva indirizzata alla cugina Maria.

An. di Cr. 1348, 6 agosto

Cara cugina Maria,

adesso che si sono riaperti gli scambi, mi trovo qui a scriverti questa lettera sperando, con tutte le mie forze, che tu sia sopravvissuta alla morte nera, un incubo che si è fuso con la più atroce delle realtà. Mai e poi mai potrò cancellare le immagini agghiaccianti e raccapriccianti che, dalla scorsa primavera, hanno riempito le mie giornate. Come ha potuto, Dio, punirci con una simile e devastante ira! Una morte uguagliatrice ha falciato migliaia di persone e ha sconvolto sì i corpi, ma anche gli animi, al punto che perfino una mamma evitava i figli per paura del contagio, si sono lasciate morire per strada le persone da sole, ignorate; nessuna compassione, nessuna pietà; decaduto qualsiasi rito funebre. Perché Dio ha voluto tutto questo? Qual è stato il suo scopo? Quale nostalgia per i tempi addietro, stavamo così bene... anche se io qui, ad Aquila, e tu tanto lontano, a Milano! Non so come sia arrivata l'epidemia da te, ma io, qui, mi sono accorta subito che qualcosa non andava! Ora ti racconto: ricordi nostro cugino, quel certo Giovanni dei Navelli? Ebbene, a fine dicembre dello scorso anno, una volta in cui era venuto a vendere lo zafferano qui in piazza vicino ai Cancelli, mi aveva confidato che qualche giorno prima aveva visto un gentiluomo aquilano che parlava

sottovoce con due medici, e si guardavano intorno, attenti che non nessuno sentisse. Sembravano a dir poco sconvolti. Allora Giovanni si è insospettito e, facendo finta di riordinare la mercanzia, ha ascoltato. Dicevano che in Puglia la gente moriva da un giorno all'altro con pustole maligne, petigini e carboncelli sul corpo. Lo aveva detto un pastore, tornato dalla transumanza. Parlavano di una spaventosa punizione divina a cui i medici non potevano e non sapevano porre rimedio in alcun modo. Giovanni diceva pure che li aveva sentiti dire che erano stati i mercanti genovesi a portarla dall'Oriente, prima fermandosi a Messina e poi a Genova. Non potevamo certo neanche immaginare quello che si stava preparando per noi, soprattutto dopo il 24 dicembre scorso, dopo le grandi feste in onore dell'arrivo del re d'Ungheria! Gli abbiamo aperto le porte e l'abbiamo accolto trionfalmente. Tutti i principali baroni erano presenti, mancava solo il vescovo, perché papa Clemente VI ancora non lo rielegge. Pensa: la sede è vacante da più di due anni, da quando è morto, pace all'anima sua, il toccolano Pietro Guglielmi, grande studioso e sapiente. Devi sapere che il re ungherese è rimasto così soddisfatto della nostra accoglienza che ha nominato Gran Camerlengo Lodovico Camponeschi. Non solo! Ha voluto Maestro Gregorio di Bazzano dell'Aquila come cerusico personale: lo pagherà con 18 once d'oro all'anno e non gli farà più pagare la gabella del sale di Napoli! E a noi poveracci che ce n'è venuto? Almeno ci siamo liberati per un po' di Lalle. Infatti il primo gennaio di quest'anno, il re d'Ungheria, per vendicare la morte del fratello Andrea contro la regina Giovanna, ha riunito le sue truppe e quelle del Camponeschi e sono andati fino ad Aversa per uccidere il duca di

Durazzo. Questo mi ha raccontato il mio padrone, maledicendo Lalle perché non si è preoccupato di Aquila, lasciando che la grande pestilenza se ne impadronisse. Invece re Luigi è stato furbo, perché, con il pretesto di visitare le province del regno, proprio per la paura dell'epidemia, si è imbarcato per l'Ungheria! Il nostro Gran Camerlengo è rientrato solo a maggio, quando l'Aquila era già infestata dal morbo! Ha fatto chiudere le porte cittadine e ha indotto la popolazione a restare dentro le mura, mosso, però, dalla prospettiva che l'abbandono della città e la dispersione degli abitanti avrebbero significato la fine del suo potere, e non per evitare che il contagio si propagasse nei borghi attigui e nelle campagne! Così, ecco che, fra gli appestati in quarantena e i sani costretti come prigionieri dentro le mura, con difficoltà perfino di ricevere approvvigionamenti dall'esterno, la situazione morale di tutti noi stava diventando veramente intollerabile. Abbiamo dovuto improvvisare qua e là ricoveri gestiti da suore e frati, diretti da medici del luogo. Che cosa non è potuto succedere! Tu lo sai come si può cadere facilmente in errore: purtroppo alcune guardie sono state incapaci di affrontare con ragionevolezza il problema, e con facilità hanno soggiaciuto ai piccoli egoismi e alle mediocri furberie, con le conseguenze catastrofiche che sappiamo. Che scellerati! Un certo Enricaccio (lo so di certo perché conosco la sorella che, ancora oggi, vende la triaca al mio padrone) ha raziato la biancheria e altra roba infetta in un contado e l'ha fatta pervenire ai parenti, ad Aquila. Così anche qui, già a fine aprile, iniziarono a vedersi persone con macchie nere, in preda a febbre alta e vomito, con

grandi sudorazione e dolori, con strani enfiature all'inguine e sotto le ascelle di colore nero e trasudanti sangue e pus, petigini, spesso il sangue usciva loro dalla bocca.

Ma perché andare avanti con queste immagini orribili? Purtroppo anche tu avrai fatto i conti con questo morbo maligno e terribile, così letale che il medico, che è venuto a visitare la mia padrona la sera, il giorno dopo è morto prima di lei! Quel poverino aveva fatto tutto ciò che poteva per salvare la mia signora, anche i clisteri per eliminare dal corpo i gas prodotti dalla putrefazione o dai resti marci del cibo; le ha disinfettato viso e mani con l'aceto; ha chiuso la finestra esposta a sud e aperto quella dal lato opposto per far entrare il vento freddo. Anche lui si è lavato con aceto e vino, è uscito dalla camera e ha masticato bacche di alloro e di ginepro e poi pezzi di cortecce di pino e abete.

Purtroppo non gli è servito a niente! Di medici ne sono morti tanti, e così anche degli speciali intenti a spacciare e a vender cari più del solito i medicinali! E le cere poi!

Non so da te, ma qui il prezzo era salito a 1 fiorino a libbra. Poi, addirittura, per i troppi morti, è stato proibito di suonare a morto le campane per non allarmare ulteriormente la popolazione!

Porterò sempre con me le cicatrici di immagini di dolore senza fine, il riecheggiare nelle orecchie dei lamenti di tutti quei poveretti moribondi. Che brividi mi tornano addosso quando ripenso alla scelleratezza di seppellire i cadaveri appena morti, senza aspettare le ore dovute per la paura di non sopravvivere, perché non c'era chi potesse vegliarli, perché non c'erano abbastanza guardie! E sono stati negletti al punto tale da seppellire i cadaveri con così poca cura e minima profondità, senza calce, con i corpi in balia di

uccelli, cani e animali, che, trascinando le ossa e le membra lacerate, hanno contribuito a un'ulteriore diffusione dell'epidemia. Quanta assenza di umanità, di solidarietà, di compassione! Tutti abbiamo preso le distanze da tutti, la nostra vita, in quegli oscuri giorni, era riempita solo da un agghiacciante sospetto reciproco!

Che vergogna, che vergogna! Devi sapere che i pochissimi notai rimasti in città aspettavano sull'uscio che morisse la persona per leggere il testamento, ma se questo non era stato fatto, non si recavano nemmeno alla casa del morente.

Che giornate buie, senza fine, che incubi in questi ultimi mesi! Mi auguro che tu non abbia dovuto assistere alle conseguenze di un flagello così vasto e implacabile, alla sua spaventosa virulenza, ad una morte flagellatrice all'opera con lena e ardore impareggiabili!!!

Ma adesso, finalmente, si può ricominciare a vivere, anche se non ti nascondo che quando esco porto ancora in tasca lo zafferano e le erbe aromatiche. Ma che desolazione per le vie, siamo rimasti a malapena un terzo. La cosa più sorprendente, ti confido, è un'altra, sta succedendo qualcosa di assurdo, un capovolgimento di situazione molto difficile da spiegare, in molti adottano dei comportamenti prima impensabili: gli anziani sposano le giovani, uomini e donne di Chiesa lasciano l'abito per potersi sposare, e via dicendo. La ricchezza si è concentrata nelle mani dei superstiti, che hanno trasformato le piccole e tante case ereditate in grandi palazzi, ma vuoti. Questi nuovi ricchi sono, però, diventati avari: la gente è diminuita e l'avarizia è cresciuta, come dice un mio concittadino.

Entrambe sappiamo che i disegni di Dio son impenetrabili, misteriosi, ma, torno a chiedermi e a chiederti, perché tutto questo dolore, qual è stato lo scopo divino? Perché Dio ha voluto castigarci in tal modo per i nostri peccati? O forse è stata l'aria putrida e corrotta che ha squassato gli equilibri dell'umore del corpo propiziata dalla particolare congiunzione dei pianeti? So solo che questa peste nera ha operato solo distruzione. Adesso, poi, le merci costano di più, il prezzo della farina si è quadruplicato, tutti i prezzi sono andati alle stelle, c'è poca manodopera e tutti vogliono salari più alti, i terreni non rendono e gli affitti sono crollati, le corporazioni ammettono membri a cui prima si negava l'iscrizione, si sta diffondendo il gusto per il lusso e per i divertimenti; insomma, siamo pronti a ricominciare ma con una nuova mentalità, perché l'esperienza di questa devastante epidemia ha evidenziato in modo drammatico quanto sia incerto il domani. C'è un bel fardello che attende tutti, e nessuno ne è esentato. E adesso che abbiamo superato il pericolo e che si sono riaperte le comunicazioni e gli scambi con la gente dei contadi vicini, voglio andare a pregare e a ringraziare santa Giusta di essermi salvata.

Spero tanto così anche di te, che Dio lo voglia!

Ti prego, appena puoi rispondimi, sei nelle mie preghiere.

Tua affettuosissima cugina Anna

Un anno dopo, quando ormai tutta la città cercava di lasciarsi alle spalle il ricordo del terribile morbo, Anna morì. Quello che accadde mi è stato raccontato dal marito, e ne conservo una memoria così chiara che ne riporto le testuali parole che ancora oggi porto impresse nella mia memoria:

Era il 9 settembre 1349 il giorno che stravolse non solo la mia vita, ma anche quella di molte altre persone che vivevano nell'Italia centro meridionale. Un movimento improvviso del terreno mi svegliò, svegliando anche la mia adorata moglie: Dio ci aveva mandato una nuova piaga, un terremoto; mi sembrò che mai, dopo la morte di Cristo, la terra avesse conosciuto uno sconvulso simile. Si sentivano le urla delle persone che, in preda al panico, fuggivano. Io mi preparai frettolosamente, quando ad un tratto vidi Anna travolta da una trave in legno che si era staccata

dal tetto. Lei urlò dal dolore e io rimasi immobile, paralizzato dalla paura. Non sapevo che fare, non sapevo come agire, e ancora oggi credo che se l'avessi aiutata fin da subito lei sarebbe ancora qui accanto a me. Ormai, però, era troppo tardi e non c'era più niente da fare. Uscii di fretta dalla mia casa, che stava crollando. Mi ritrovai subito bloccato dalla folla che si era riunita in Piazza del Mercato.

Eravamo tutti svestiti, storditi, qualche giorno dopo sapemmo che i morti erano stati circa ottocento, Aquila sembrò di essere sul punto di scomparire, serpeggiava la voglia di abbandonare la città per

andare altrove... ma subito intervenne il reggitore della città, Lalle Camponeschi, che decise di innalzare steccati e palizzate per impedire che la gente disertasse i nostri luoghi, e oggi è proprio grazie a lui, caro Vincenzo, che la città si è potuta ingrandire grazie all'arrivo di bravi scalpellini, lapicidi, carpentieri come te, che stanno contribuendo alla rinascita della mia città, anche se ti assicuro che è ancora dura vivere con il senso di colpa e i ricordi che mi continuano a tormentare giorno dopo giorno”

Mario aveva sofferto immensamente per il terremoto, giunto proprio nel momento in cui pensava di aver finalmente lasciato alle proprie spalle la sofferenza e il dolore causati dalla peste. Dopo il suo racconto lo abbracciai con affetto: non doveva chiudersi in sé

stesso ma doveva parlarne con altri, proprio come in quel momento stava facendo con me: sicuramente sarebbe lentamente tornato ad assaporare il piacere della vita.

Resoconto metodologico

Sezione tematica. 1. Il Medioevo della mia città o del mio territorio

Classi coinvolte: 2°C (24 alunni), 2°E (19 alunni)

Docente referente: Simonetta Martini (docente italiano, storia e geografia)

Altre docenti coinvolte:

Annamaria Stringini (Arte)

Caterina Ruotolo (Tecnologia)

Da sempre cerco di proporre nell'insegnamento della storia una dimensione "locale" che tenda a rivitalizzare l'ora di storia, motivando la classe all'apprendimento di una materia che spesso gli studenti avvertono come inutile e faticosa: per questo da sempre cerco di rintracciare nel nostro territorio echi e richiami rispetto a quanto studiato sul manuale.

Un approccio più operativo, di tipo laboratoriale, si affianca a tale impostazione, proponendo di volta in volta attività diversificate, ad esempio la toponomastica cittadina o il rintracciare segni di storia locale legati al contesto architettonico: ad esempio quest'anno in una classe prima il monogramma bernardiniano, proprio allo scopo di far cogliere il passato dentro al presente.

A questo impianto si associa un bisogno specifico che nasce dalla contingenza operativa del nostro territorio, sconvolto dieci anni fa dal terremoto del 6 aprile 2009, terremoto che, oltre alla distruzione fisica dei luoghi, ha modificato il contesto in cui i nostri alunni si sono ritrovati a vivere, con il venir meno della città, intesa anche come luogo di incontro e aggregazione in cui prende forma la cultura di una comunità.

Per questo da tempo la mia scuola si trova impegnata in progetti specifici con lo scopo di sviluppare il senso di appartenenza della comunità che, spesso, non si percepisce più come tale proprio per il venir meno degli abituali luoghi di frequentazione ed incontro, luoghi che prima del terremoto caratterizzavano le strade e le piazze del centro urbano: questo proprio per recuperare una coesione simbolica, materiale e organizzativa della comunità, che, incarnandosi in un centro urbano non ancora recuperato, diviene per i nostri alunni una sorta di memoria ritrovata.

Occorre infatti sottolineare che le due classi sono composte da alunne e alunni che all'epoca del terremoto avevano tre anni, e dunque poco conoscono la città, intesa come centro storico cittadino, se non in quella attuale connotazione costituita da palazzi appena restaurati, cantieri, lavori e zone ancora inaccessibili perché pericolanti.

Con le due classi che partecipano al concorso, sin dallo scorso anno avevo avviato un progetto finalizzato al racconto della città attraverso i luoghi e i personaggi del passato; quest'anno si è creata l'occasione di utilizzare questo percorso per scrivere un racconto, e, trattandosi di due classe seconde, l'arrivo del bando è coinciso con il momento in cui entrambe stavano affrontando la lettura delle novelle del *Decameron*.

Rapidamente vengo ad illustrare il percorso seguito per la parte storica.

L'anno scorso l'attività ha previsto una parte svolta in classe attraverso incontri con esperti, in cui sono state affrontate tematiche relative alla storia, alla geografia e alle varietà linguistiche connesse al nostro territorio.

In classe è stata approfondita la parte storica, e a questo scopo è stata organizzata un'uscita per visitare l'Archivio di Stato, che, riaperto a pochi mesi dal sisma, diviene un punto di partenza di ogni discorso storico inteso come luogo fisico che ha il compito di custodire per tutti, e in primo luogo per chi vive in questo territorio, le radici, punto di partenza per la ricostruzione del tessuto storico-urbanistico.

Quest'anno, invece, ad inizio dell'anno scolastico è stata realizzata un'uscita presso il nostro Museo Nazionale di Arte Sacra, il "Munda", da pochi anni riaperto in altro sito, un ex-mattatoio situato vicino alla famosa Fontana delle novantanove cannelle, praticamente il monumento più antico della città, in attesa che venga recuperato il Forte spagnolo dove in precedenza era situato.

Visto che lo sforzo è quello di avvicinare i ragazzi alla conoscenza della città, intesa come centro storico, è stata realizzata una visita guidata al museo finalizzata a individuare tracce della memoria cittadina all'interno delle opere esposte, in prevalenza dipinti ma anche statue lignee, con l'intento di rinvenire e valorizzare i contatti e gli scambi culturali che di volta in volta sono rintracciabili nelle opere.

Per la scrittura del racconto la fonte storica a cui ci siamo affidati è stata l'opera scritta da Buccio di Ranallo, un cronista nato una quarantina d'anni dopo la fondazione della nostra città, avvenuta nel 1254 circa, che ha rievocato la storia della città in rima (non a caso l'opera sarà denominata *Cronica rimata*), dalla fondazione fino praticamente alla sua morte, avvenuta nel 1363.

Ci si è soffermati soprattutto sulla parte in cui Buccio rievoca l'arrivo della famosa peste del 1348, e a questa circostanza si è purtroppo associata un'altra disgrazia: un terremoto che colpisce la città tra il 9 e il 10 settembre del 1349. Si tratta per Buccio del manifestarsi della volontà di Dio che decide di inviare un'altra piaga come ammonimento agli Aquilani. La situazione diviene drammatica perché il rischio reale è quello che la città questa volta venga definitivamente abbandonata. Va infatti tenuto presente che già un secolo prima, a pochi anni dalla sua fondazione, la città era stata distrutta da Manfredi, ma a questa drammatica evenienza si oppone Lalle Camponeschi, reggitore del governo della città, che dà ordine di costruire palizzate e steccati per impedire che gli aquilani possano abbandonare definitivamente L'Aquila.

Questo è il contesto storico su cui hanno operato liberamente gli alunni.

Altri spunti operativi sono stati suggeriti attraverso la lettura in classe delle pagine introduttive del *Decameron*, in cui Boccaccio descrive l'epidemia di peste che sconvolse Firenze nel 1348, "l'orrido cominciamento" che spiega il motivo per cui i dieci novellatori si incontrano nella chiesa di S. Maria Novella e decidono di lasciare la loro città, Firenze, giustificando la ragion d'essere delle novelle. Il pezzo di apertura costituisce uno scenario grandioso della terribile pestilenza, in cui si coglie un senso di sbigottimento attonito per il flagello e però già si affaccia il dubbio se ciò sia dovuto alla punizione divina o a qualche maligno influsso astrale, anticipando già la mentalità laica e moderna che dominerà in larga parte il libro.

L'elemento che accomuna i due testi è che entrambi, sia Buccio di Ranallo che Boccaccio, sono stati testimoni diretti di quanto raccontato nelle rispettive opere.

Per rendere più immediato il racconto, ho proposto in classe la visione dei primi 15 minuti circa di *Maraviglioso Boccaccio*, la pellicola cinematografica realizzata da Paolo e Vittorio Taviani nel 2015, che ricostruisce il contesto storico della peste, naturalmente a Firenze.

Nello sviluppo del racconto, i ragazzi, che nel corso di quest'anno sono stati impegnati nello studio di generi letterari accomunati dalla prima persona singolare, hanno scelto di utilizzare il racconto in prima persona attingendo a tali generi: il diario, la lettera, il racconto in prima persona caratterizzante in genere autobiografico.

Per il resto ho preferito lasciare ampia libertà allo sviluppo narrativo che ognuno ha voluto dare al proprio racconto.

Attività

Uscite

Anno scolastico 2017/2018

Visita all'Archivio di Stato dell'Aquila: esame di fonti materiali relative alla fondazione e alla storia cittadina: diploma di fondazione, bolle pontificie, registri catastali e onciari, piante topografiche dell'Aquila e del suo territorio, sigilli papali.

Visita alla Biblioteca Regionale dell'Aquila: esame di incunaboli relativi ad opere realizzate nella città tra cui le *Vite* di Plutarco nella traduzione del cancelliere Alessandro Iaconello, stampata in città nel 1482.

Incontri con l'Associazione culturale "L'A" per il progetto d'istituto "*Aquilanitas*" finalizzato a far confrontare le alunne e gli alunni con concetti quali identità, tradizioni, territorio, storia, appartenenza, plurilinguismo e mediazione, rispetto e condivisione nella convinzione di trasmettere valori che aiutino a riscoprire le culture locali, quella aquilana ma anche quelle degli altri.

Anno scolastico 2018/2019

Uscita presso il Museo Nazionale d'Arte Sacra d'Abruzzo dell'Aquila per effettuare la visita guidata tematica "Dal Museo alla città".

Lezione di Luigi Di Salvatore sulla storia della città dell'Aquila, nell'ottica di radicamento delle nuove generazioni al proprio territorio, promuovendo una profonda azione culturale e sociale con particolare *focus* su luoghi, personaggi e fatti del nostro capoluogo, stimolando curiosità, interesse e domande per una opportuna passione civica.

Bibliografia

A. Clementi, *Storia dell'Aquila dalle origini alla prima guerra mondiale*, Editori Laterza, Bari, 2009

A. Clementi- E. Piroddi, *L'Aquila*, Editori Laterza, Bari, 1986

R. Colapietra, *Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700*, Edizioni Muspac, L'Aquila, 2017

La Cronica di Buccio di Ranallo di Poplito de Aquila, a cura di Carlo De Matteis, Pro loco di Coppito, L'Aquila, 2008

L'Aquila, magnifica citade. Fonti e testimonianze dei secoli XIII-XVIII, a cura di Carlo De Matteis, Edizioni L'una, L'Aquila, 2009

Breve storia dell'Aquila, a cura di F. Redi, Pacini editore, Pisa, 2008